

LADISLAV ŠÁLKA

IL MUTAMENTO DELLA CONDIZIONE GIURIDICA DELLA CHIESA IN CECOSLOVACCHIA

1. Le norme restrittive fondamentali del periodo comunista. — 2. La « regolamentazione » della formazione teologica. — 3. Il problema del « Movimento per la pace ». — 4. I problemi della stampa. — 5. L'educazione materialista. — 6. I cambiamenti nell'organizzazione ecclesiastica. — 7. La questione della « Chiesa clandestina ». — 8. Le rivendicazioni della Chiesa nella nuova situazione. — 9. I primi cambiamenti legislativi. — 10. I principi della legge ecclesiastica.

1. *Le norme restrittive fondamentali del periodo comunista.*

Il 17 novembre 1989, inizio della « rivoluzione soave » in Cecoslovacchia, ha comportato grandi cambiamenti in tutti i campi. Il partito comunista ha perso il suo « ruolo guida » nella società, cioè il potere che esercitava anche contro la Chiesa cattolica. Negli statuti del partito comunista si trovavano, infatti, anche frasi di questo tenore: « Il partito comunista si attiene all'ideologia materialista e non si concilierà mai con l'ideologia antiscientifica religiosa, né con l'attività reazionaria della Chiesa. Lotterà contro di esse con i mezzi politici e con i metodi educativi. Il partito nelle sue attività segue la scientifica concezione del mondo, la dottrina rivoluzionaria del marxismo-leninismo. Lotterà con insistenza contro tutte le dimostrazioni dell'ideologia borghese, contro revisionismo e dogmatismo »⁽¹⁾. Il partito comunista cominciò con prontezza ad attuare i propri statuti. Il 14 ottobre 1949, l'Assemblea nazionale cecoslovacca emanò la legge n. 217/49 con cui eresse l'Ufficio statale per gli affari ecclesiastici, e la legge n. 218/49 sulla cosiddetta amministrazione economica delle chiese e delle comunità religiose.

(1) *Stanovy KSČ*, Bratislava, Práca, 1976, 9, p. 15.

Secondo la legge n. 217/49:

§ 1. Si costituisce l'Ufficio statale per gli affari ecclesiastici in forma di ufficio centrale; l'ufficio è diretto dal Ministro nominato dal Presidente della Repubblica.

§ 2. All'Ufficio per gli affari ecclesiastici si affida il compito di vigilare affinché la vita ecclesiastica e religiosa si svolga in conformità alla Costituzione ed ai principi del regime popolare, e così assicurare ad ogni cittadino il diritto di libertà di confessione garantita dalla Costituzione, basata sui principi della tolleranza religiosa e della parità di diritti di tutte le confessioni.

§ 3. L'attività degli altri uffici centrali nei riguardi degli affari ecclesiastici, passa all'Ufficio statale per gli affari ecclesiastici.

Anche una parte della legge n. 218/49 sull'amministrazione economica delle chiese e comunità religiose da parte dello Stato, fu approvata il 14 ottobre. Soltanto dopo quattro giorni l'Assemblea nazionale approvò la seconda parte di essa, sul controllo dello Stato sulla Chiesa. A titolo di esempio trascriviamo alcuni dei tredici articoli, in quanto riflettono la nuova « situazione giuridica » della Chiesa:

§ 1. Lo Stato concede — a norma delle altre disposizioni di legge — gli stipendi personali ai chierici delle chiese e delle comunità religiose che lavorano con il consenso dello Stato nella pastorale, negli uffici ecclesiastici, oppure nelle istituzioni per la formazione del clero. L'Ufficio statale per gli affari ecclesiastici può eccezionalmente, previo accordo con il Ministero delle Finanze, concedere uno stipendio personale anche ai chierici impegnati in altro lavoro.

§ 2. Il consenso dello Stato può essere concesso soltanto a chierici cecoslovacchi, leali nei confronti dello Stato, integri e che adempiano anche alle altre condizioni generali richieste per l'ammissione al servizio dello Stato. L'Ufficio statale per gli affari ecclesiastici può, nei casi che meritano uno speciale riguardo, non richiedere la condizione di cittadinanza cecoslovacca.

§ 7. (1) L'attività pastorale nelle chiese e comunità religiose può essere esercitata soltanto dalle persone che abbiano ottenuto il consenso dello Stato e che abbiano prestato giuramento. Il testo del giuramento è stabilito dal Governo mediante una sua disposizione.

(2) Ogni conferimento, elezione o nomina di queste persone, deve essere preceduto dall'approvazione dello Stato.

§ 9. I bilanci:

(1) I rappresentanti delle chiese e comunità religiose e gli amministratori ecclesiastici, sono tenuti a redigere i preventivi ed i resoconti finali, ed a presentarli all'Ufficio statale per gli affari ecclesiastici per ottenerne l'approvazione.

(2) I preventivi delle spese materiali si estendono secondo i bisogni reali e secondo i principi del bilancio dello Stato. I particolari verranno fissati dall'Ufficio statale per gli affari ecclesiastici di comune accordo con il Ministero delle Finanze.

§ 10. I beni:

(1) Lo Stato controlla i beni delle chiese e delle comunità religiose.

§ 11. (1) Qualsiasi patronato pubblico o privato sulle chiese, benefici ed altri istituti ecclesiastici, passa nelle mani dello Stato.

(2) Tutti gli impegni di contribuire ai fini delle chiese e comunità religiose, ai loro componenti, comunità, istituti, opere pie, benefici e fondi che si basano sul patronato oppure su altri motivi legali o su consuetudini di lunga durata, cessano ad eccezione degli impegni dei membri delle chiese e comunità religiose risultanti da regolamenti approvati dallo Stato.

Sembrava che lo Stato avesse preso l'impegno di tutelare la Chiesa ma, come si è visto, — dopo la prassi di quarant'anni — queste leggi non si rivelarono nient'altro che uno strumento per eliminare la Chiesa cattolica in Cecoslovacchia.

Le prime vittime di queste leggi furono i vescovi mons. Gojdič, Hopko, Buzalka e Vojtaššák, che non erano d'accordo con questa soppressione violenta.

Dopo di loro, nella notte tra il 13 ed il 14 aprile 1950, seguì la soppressione di tutti i monasteri maschili e, negli anni successivi, anche di quelli femminili, la chiusura e scioglimento dei seminari diocesani e di quelli religiosi, di tutte le scuole, istituzioni, istituti ecclesiastici; la proibizione di tutta la stampa religiosa, l'eliminazione delle croci dai luoghi pubblici e la limitazione graduale dell'insegnamento della religione nelle scuole; la deportazione di centinaia di sacerdoti in campi di concentramento e prigioni, processi pubblici contro vescovi e superiori di istituti religiosi. La soppressione dei monasteri non aveva alcuna base giuridica.

Nell'anno 1950 si svolse da noi la cosiddetta « azione P ». Si trattava del progetto di passaggio violento di tutti i cattolici di rito greco

nella Chiesa ortodossa, cioè della loro separazione dal capo di tutta la Chiesa cattolica, il Romano Pontefice. L'azione fu eseguita dagli organi dello Stato. L'impresa decisiva di questa azione, fu il cosiddetto « Raduno del clero e dei laici a Prešov », che si tenne il 25 aprile 1950. I partecipanti a questo raduno, che non erano stati delegati in modo regolare, a nome di tutti i greco-cattolici dichiararono un solenne passaggio alla Chiesa ortodossa. Poco dopo tutti i beni ecclesiastici, le chiese e le case parrocchiali, furono confiscati e dati all'amministrazione della Chiesa ortodossa.

Sulla base di questi avvenimenti, il Governo prese atto della soppressione della Chiesa greco-cattolica, che fu così messa fuori legge. Soltanto nell'anno 1968, con il decreto del Governo n. 70/68 Zb., fu ripresa l'attività della Chiesa greco-cattolica. Ma neanche questo decreto, dopo il 21 agosto 1968 — giorno dell'occupazione della Cecoslovacchia da parte dell'esercito sovietico —, fu eseguito, né da parte dello Stato né da parte della Chiesa ortodossa, ad eccezione della ripresa della liturgia greco-cattolica e dell'ammissione di seminaristi greco-cattolici alla Facoltà teologica ed al seminario di Bratislava.

La « rivoluzione soave » ha portato la speranza in un futuro migliore anche per la Chiesa greco-cattolica. Le nuove prospettive sono cominciate con la consacrazione di mons. Ján Hirko come vescovo dell'eparchia greco-cattolica di Prešov, il 17 febbraio 1990.

Tale trattamento dei fedeli fu possibile malgrado il fatto che la Costituzione della Repubblica proclamasse la libertà di confessione, con tutto ciò che questo comporta, e malgrado il fatto che anche il nostro Stato aderisse alla Dichiarazione generale dei diritti dell'uomo del 10 dicembre 1948, che fu sottoscritta dai rappresentanti del nostro Stato. In essa, all'art. 3, si stabilisce che « ognuno ha il diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza personale; che nessuno può essere forzato oppure sottomesso ad un crudele o disumano trattamento o punizione »; all'art. 9 si dice che « nessuno può essere arrestato abusivamente, tenuto in prigione oppure mandato in esilio arbitrariamente »; all'art. 12 si afferma che « nessuno può essere sottoposto all'intromissione abusiva nella sua vita privata — cfr. §§ 236 e 237 del Codice penale — violando la casa o la corrispondenza, e neanche con attacchi al proprio onore e reputazione »; all'art. 18 si dichiara che « ognuno ha il diritto alla libertà, opinione, coscienza e religione, e di professione della fede, privatamente

o pubblicamente, con l'insegnamento, la celebrazione dei riti religiosi, la liturgia o l'osservanza dei riti » (2).

Il regime comunista con il suo progetto di eliminazione, cercava di penetrare nella Chiesa per poterla distruggere dal suo interno. Voleva lasciarne la struttura esteriore ma riempirla gradualmente di un altro contenuto, come aveva avvertito il vescovo ucraino mons. Galvina, rifugiato all'estero.

2. *La « regolamentazione » della formazione teologica.*

In primo luogo il regime fissò l'attenzione sull'educazione dei futuri sacerdoti, sui seminari.

Con la disposizione del 14 luglio 1950, n. 112/50 Zb., sulle facoltà di teologia, fu introdotta una nuova organizzazione degli studi teologici. È opportuno prestare attenzione ai seguenti paragrafi della disposizione.

§ 1. (1) Tutti gli studi teologici cattolici nelle regioni boeme si concentrano nella Facoltà teologica cattolica dei SS. Cirillo e Metodio di Praga, denominata « Římsko-katolická cyrilometodská fakulta v Praze ». In Slovacchia tutti questi studi vengono concentrati nella Facoltà teologica cattolica di Bratislava, denominata « Rímsko-katolícka cyrilometodská bohoslovecká fakulta v Bratislave ».

§ 5. (2) La facoltà viene diretta dal decano, il quale è responsabile dell'attività ideologica ed educativa di essa, e la rappresenta pubblicamente. Il suo sostituto è il prodecano. Il decano e il prodecano sono nominati dal Ministro incaricato della direzione dell'Ufficio statale per gli affari ecclesiastici, per il periodo di due anni scolastici, e sono scelti, di solito, tra gli insegnanti delle facoltà teologiche.

(3) Il decano renderà conto dell'attività della facoltà al Ministro incaricato della direzione dell'Ufficio statale per gli affari ecclesiastici.

§ 9. (2) I programmi di studio, di esami e il modo di ammissione degli studenti, è stabilito dall'Ufficio statale per gli affari ecclesiastici, prendendo in considerazione le proposte del consiglio della facoltà e dei rappresentanti delle rispettive chiese.

(2) *Katolícke noviny*, 5 maggio 1968, n. 8, p. 4.

§ 12. (1) I professori e i docenti delle singole discipline teologiche sono nominati, per le facoltà di teologia, dal Ministro incaricato della direzione dell'Ufficio statale per gli affari ecclesiastici, il quale li sceglie tra le persone che hanno dimostrato la necessaria idoneità pedagogica e teologica.

(2) Il Ministro incaricato della direzione dell'Ufficio statale per gli affari ecclesiastici, determina ed eventualmente cambia il luogo di lavoro dei professori e docenti delle facoltà di teologia, e stabilisce la loro disciplina teologica e l'ampiezza dell'attività pedagogica » (3). Non c'è quindi dubbio che l'educazione dei seminaristi sia finita nelle mani dello Stato, lo Stato comunista ed ateo. In questo senso si espresse un impiegato dello Stato Kvasnička che, negli anni cinquanta, disse ai seminaristi di Bratislava: « Noi vi prepariamo al vostro lavoro in modo che non siate tanto utili ai vostri fedeli ». E negli stessi anni mons. Jarábek chiese a mons. Lazík, vescovo di Trnava a quel tempo: « Eccellenza, lei sa su chi abbia messo le sue mani ordinando i sacerdoti negli ultimi anni? ».

La situazione non mutò per quarant'anni. Soltanto dopo il novembre 1989 sono avvenuti i cambiamenti personali in seminario ed anche nella facoltà di teologia. I cambiamenti personali sono diventati possibili, giacché dopo il 17 novembre 1989 l'Ufficio statale per gli affari ecclesiastici praticamente non funzionò più, e con la legge 16/90 del 23 gennaio 1990, esso cessò anche di esistere. Sono estinte così tutte le sue competenze (4). Ma nemmeno questi cambiamenti personali per se stessi valgono tanto. L'atmosfera del seminario e lo spirito dei seminaristi, creatosi da tanti anni, rimane immutato. Attualmente si intende fondare dei seminari diocesani.

3. *Il problema del « Movimento per la pace ».*

Un altro pericolo per la Chiesa proveniente dal suo interno, fu rappresentato dai sacerdoti organizzati nel cosiddetto « Movimento per la pace », la cui origine risale al 27 settembre 1951. Negli anni 1968/69 il movimento fu sciolto ma, dopo alcuni anni di relativa libertà, il partito comunista, nell'anno 1971, organizzò di nuovo i sacerdoti, prevalentemente gli stessi, nell'associazione « Pacem in

(3) *Facultas Theologica SS. Cyrilli et Methodii*, Bratislava 1936-1986, *Zborník štúdií*, p. 20.

(4) Di questa legge e delle deroghe fatte alle norme precedenti vedi *infra*.

terris » (PIT). In seguito a questa iniziativa informale del partito, i sacerdoti si divisero in due campi da cui si scambiavano accuse a vicenda. Lo Stato si serviva dei cosiddetti « pacifisti » anche per la propagazione dei suoi scopi politici tra i fedeli. L'appartenenza al PIT, dall'anno 1982, divenne anche un atto illegale nell'ordinamento giuridico della Chiesa. L'8 marzo 1982 la Congregazione per il clero emanò la dichiarazione *Quidam episcopi*. Ciò avvenne proprio durante la visita *ad limina* dei vescovi cechi e slovacchi a Roma.

Il decreto diceva fra l'altro: « ... I presbiteri, infatti, sia diocesani che religiosi, nell'attendere alla edificazione della comunità cristiana 'non si mettono mai al servizio di una ideologia o umana fazione bensì, come araldi del vangelo e pastori della Chiesa, si dedicano pienamente all'incremento spirituale del corpo di Cristo' (PO n. 6) ».

« III. Senza dubbio sono inconciliabili con lo stato clericale, e perciò vengono proibite a tutti i ministri sacri, quelle associazioni di chierici, anche se erette o costituite soltanto civilmente, che direttamente o indirettamente, in maniera manifesta o subdola, perseguono finalità attinenti alla politica, anche se si presentano sotto la parvenza esterna di voler favorire ideali umanitari, la pace e il progresso sociale. Tali associazioni o movimenti, infatti, causando divisioni e discordie in seno al popolo di Dio, sia tra i fedeli sia tra i presbiteri nei rapporti tra di loro e con i propri ordinari, mettono indubbiamente in ombra la missione sacerdotale e infrangono la comunione ecclesiale: « ...chi agisce in contrasto con il legittimo divieto della stessa competente autorità, può essere punito con una giusta pena, non esclusa la censura, tenuto debito conto di quanto stabilito dal diritto »⁽⁵⁾. Nei nostri paesi soltanto il cardinale Tomášek ha informato i suoi sacerdoti del decreto. Quando, qualche tempo dopo, alcuni di essi manifestarono delle obiezioni sull'applicazione del decreto anche all'associazione PIT, il cardinale Tomášek chiese una risposta inequivoca a queste obiezioni al cardinale Oddi, prefetto della Congregazione per il clero. La risposta fu la seguente: la dichiarazione si estende anche all'associazione PIT. Il cardinale Tomášek la comunicò ufficialmente all'associazione PIT nella lettera del 18 luglio 1982.

⁽⁵⁾ AAS 74 (1982) pp. 642-645, cit. traduzione italiana: *Enchiridion Vaticanum*, 8, Documenti ufficiali della Santa Sede, Bologna, nn. 100-101-103.

Molti sacerdoti lasciarono l'associazione senza esitazione. La direzione della PIT si rivolse ai vescovi affinché aiutassero ad eliminare il « malinteso » provocato dalla suddetta dichiarazione. I vescovi ed ordinari slovacchi emanarono una dichiarazione in cui si esprimevano a favore dell'associazione: « I sacerdoti appartenenti all'associazione sacerdotale PIT sono di grande incoraggiamento, e giovano alla santa madre Chiesa, al popolo di Dio ed alla Patria. Non esiste nessun motivo per un dubbio circa l'ortodossia dei sacerdoti associati alla PIT » (6).

Il vescovo di Trnava mons. Gábriš si rifiutò di sottoscrivere questa dichiarazione.

L'11 dicembre 1989 a Trnava si riunirono i vescovi e ordinari della Slovacchia per risolvere i problemi pressanti concernenti la vita della Chiesa. Il quinto punto della comune dichiarazione trattò dell'associazione PIT: « I vescovi e ordinari slovacchi sospendono l'attività dell'associazione PIT, e non permettono di formare altri comitati che distruggerebbero l'unità dei sacerdoti. Il diritto di presentare rivendicazioni all'amministrazione statale spetta esclusivamente alla gerarchia validamente stabilita secondo i precetti del diritto canonico » (7).

Ecco la fine dell'epoca ingloriosa dell'associazione PIT.

4. *I problemi della stampa.*

Il terzo pericolo interno alla Chiesa fu rappresentato da due periodici religiosi: una rivista per i sacerdoti chiamata « Il pastore spirituale », e l'altro per i fedeli denominato « Il giornale cattolico ». Per quarant'anni gli articoli di questi periodici sono stati imbevuti dello spirito dei loro autori, nella maggioranza dei casi sacerdoti dell'associazione PIT.

Il « Giornale cattolico » doveva, in conformità con gli organi del partito comunista, convincere le masse dei fedeli della benevolenza dello Stato verso la Chiesa e far credere loro che da noi tutto andava bene. Ecco delle parole di Ladislav Škoda, redattore capo del « Giornale cattolico »: « Lo Stato ci offre l'aiuto. Ce lo offre senza motivi nascosti... Adesso si aspetta soltanto la rinascita dei fedeli... ».

(6) *Katolícké noviny Ceco*, 26 settembre 1982, n. 39.

(7) *Acta archiepiscopalis Curiae trnaviensis*, n. VI/89, p. 16.

Ciò che non sarebbe stato conforme con gli scopi dello Stato, non venne pubblicato dal « Giornale cattolico », come ad esempio il decreto *Quidam episcopi* dell'anno 1982. Nel caso della nomina del cardinale Jozef Tomko al suo ufficio, hanno avuto timore di menzionare la sua origine slovacca.

Al contrario questo giornale dedicava molte pagine all'attività dell'associazione PIT. Per questa ragione alcuni sacerdoti sospesero la vendita del giornale nelle loro parrocchie. Soltanto alla fine dell'anno 1989 è stato sostituito il personale della redazione del « Giornale cattolico ».

5. *L'educazione materialista.*

Ma lo Stato non si è limitato all'eliminazione della Chiesa dal di dentro. Si servì anche, come potente mezzo esterno, di una forte propaganda atea.

Per quanto riguarda la gioventù, il regime cercò di influenzarla attraverso la scuola. Nelle disposizioni dei Ministri dell'educazione ceco e slovacco negli anni 1975-76 era scritto: « L'educazione all'ideologia materialista ed all'ateismo continua ad essere il compito principale delle scuole e delle istituzioni educative... »⁽⁸⁾. Inoltre gli operai e tutti coloro che si recavano al lavoro dovevano essere influenzati attraverso le cosiddette « Brigate del lavoro socialista », che avevano cominciato a diffondersi dall'anno 1958. Il loro scopo è stato definito in un manuale delle brigate: « Il fine delle brigate del lavoro socialista consiste nell'approfondire l'adesione alle idee socialiste, e nel creare l'ambiente in cui si realizzeranno le intenzioni del Partito comunista cecoslovacco ». Al n. 1/1990 della circolare dell'arcidiocesi di Trnava, l'arcivescovo mons. Ján Sokol reagì alle organizzazioni antireligiose con queste parole: « Avverto i fedeli che l'appartenenza alle organizzazioni che propagano l'ateismo, il satanismo e l'immoralità non è compatibile con la coscienza cristiana, perciò i fedeli non possono entrare in esse e, se sono già entrati, devono uscirne »⁽⁹⁾.

Un altro modo efficace della lotta contro la Chiesa dovevano essere i cosiddetti « Corpi per gli affari civili » (CAC), fondati secondo il modello sovietico. I CAC cominciarono la loro attività soprattutto a partire dagli anni settanta. Si trovavano in ogni comitato nazionale,

⁽⁸⁾ *Z nariadenia pražskeho a bratislavskeho Ministerstva školstva na rok, 1975/76.*

⁽⁹⁾ *Acta archiepiscopalis Curiae timaviensis*, n. 1/1990, p. 2, n. 7.

cioè in ogni comune. Il loro compito principale era di cercare di sostituire alcuni sacramenti della Chiesa con delle cerimonie civili. In molti casi hanno avuto successo. Nel libro delle cerimonie civili leggiamo: « I 'corpi' hanno un ruolo importante nella formazione della personalità dell'uomo socialista. La loro attività si orienta alla elevazione della vita dei nostri cittadini a livello ideologico, culturale e sociale, sia nella vita privata che comune. I 'corpi' devono condurre i nostri cittadini alla manifestazione dei loro atteggiamenti ideologici, mediante la realizzazione delle nuove tradizioni socialiste. La partecipazione dei cittadini alle nuove cerimonie è l'espressione pratica del loro atteggiamento ideologico ».

Dopo un lungo silenzio della Chiesa, all'inizio dell'anno 1990 l'arcivescovo di Trnava mons. Ján Sokol ha espresso quale dovrebbe essere l'atteggiamento giusto dei cristiani nei confronti dei CAC. Negli *Acta archiepiscopalis Curiae trnaviensis*, n. 1, 3 si legge: « L'iscrizione solenne dei neonati nel registro del comune presso il comitato nazionale, è stato introdotto sulla base del prestigio delle cerimonie civili al di sopra del battesimo ecclesiastico. Cercando di evitare tale disorientamento, i genitori cattolici non partecipino all'iscrizione solenne ai comitati nazionali ». E, riguardo al fatto che nel passato i CAC assistevano ai funerali ecclesiastici, promulgò questa disposizione: « Siccome il funerale ecclesiastico è un integro atto liturgico, i CAC non hanno il diritto di partecipare ad esso ».

Gli anni 1968/69 portarono la speranza per la Chiesa in Cecoslovacchia, ma la libertà durò troppo poco perché la Chiesa potesse sistemare le sue file.

All'inizio degli anni settanta la Chiesa in Cecoslovacchia dovette rinunciare alla speranza in un futuro migliore. Nel 1973 lo Stato emanò un documento segreto in cui si parlava che non bisognava più « produrre martiri ». Esso presentò un programma d'ateizzazione consistente nella persuasione generale e costante della gente e nelle limitazioni amministrative del clero.

Eco di questo documento è stata anche la pubblicazione, per i membri del partito comunista, del programma a lunga scadenza per l'applicazione della politica ecclesiastica e l'educazione atea.

6. *I cambiamenti nell'organizzazione ecclesiastica.*

Il cesaropapismo continuò quindi anche negli anni settanta e ottanta, sebbene tutto sembrasse in ordine. Dopo l'accordo dello Stato con la

Santa Sede, il 3 marzo 1973, ebbero luogo a Nitra le consacrazioni episcopali, quando, il giorno prima, il Ministro della cultura Válek aveva concesso ai tre vescovi designati, mons. Gábriš, mons. Pásztor e mons. Feranec, il consenso dello Stato per l'esercizio del loro futuro ufficio.

Il 6 gennaio 1978 la Santa Sede annunciò la costituzione dell'autonoma provincia ecclesiastica slovacca, con residenza metropolitana a Trnava. La Slovacchia, fin dagli anni venti, non era di competenza del metropolita di Esztergom ma lo *status* non era ancora giuridicamente regolato. È paradossale che la Slovacchia abbia ottenuto l'autonomia ecclesiastica soltanto dopo trent'anni di governo comunista.

La Messa solenne in occasione della promulgazione dell'autonoma provincia slovacca, fu celebrata il 6 luglio 1978 nella chiesa di S. Giovanni Battista a Trnava, con la partecipazione del cardinale František Tomášek, arcivescovo di Praga e metropolita di Boemia, che consegnò al vescovo di Trnava mons. Julius Gábriš, le costituzioni apostoliche del Papa Paolo VI *Praescriptionum sacrosancti* e *Qui divino*, istituenti la provincia ecclesiastica slovacca, l'arcivescovado di Trnava e il regolamento dei confini delle singole diocesi secondo i confini statali. Ma l'atteso arcivescovo di Trnava è giunto soltanto il 29 luglio 1989, quando il Santo Padre Giovanni Paolo II, dopo l'accordo con lo Stato, ha nominato arcivescovo di Trnava e metropolita della provincia ecclesiastica slovacca mons. Ján Sokol, vescovo e amministratore della diocesi di Trnava ⁽¹⁰⁾.

7. *La questione della « Chiesa clandestina ».*

Da tutto questo risulta che la Chiesa ufficiale è stata, fino ai nostri giorni, assolutamente nelle mani del regime totalitario. La sua attività fu ridotta soltanto alla celebrazione del culto, con gli inevitabili riflessi sulla vita dei fedeli. Come conseguenza dell'oppressione, della limitazione dell'attività della Chiesa, molti cristiani sono diventati praticamente atei. La preghiera della sera in famiglia è stata sostituita dal televisore, la Messa domenicale dalle gite del fine settimana, l'educazione e l'istruzione religiosa dei bambini dalla premura del loro futuro e dal senso di benessere materiale. Questa situazione non soltanto riguarda le città ma anche i paesi.

⁽¹⁰⁾ *Acta archiepiscopalis Curiae trnaviensis*, n. 5/1989, p. 12.

Sono rimasti ancora dei cristiani che sotto la pressione della coscienza pregano e frequentano le Messe festive; si accontentano però del minimo prescritto. I figli di questi cristiani diventano praticamente atei.

Ci sono però dei giovani che si sforzano di fare di più. Si incontrano in piccoli gruppi od anche più grandi, e negli ultimi anni sono stati gli animatori di manifestazioni, pellegrinaggi, di azioni per raccogliere firme. Così ad esempio, un gruppo di cattolici della Moravia, alla fine del dicembre 1987, in 31 punti ha formulato le proposte dei fedeli su come risolvere il problema della situazione religiosa in Cecoslovacchia e porre fine alla discriminazione dei cittadini attivi nella Chiesa. Queste proposte hanno riguardato ventimila giovani cattolici di parecchie regioni slovacche. Peccato che coloro che li stimolano e li guidano non sappiano dare loro l'amore verso la parola di Dio, verso la preghiera personale, verso il vestirsi in un modo più modesto e pudico, verso un'obbedienza più disponibile in casa e fuori di essa. E il più grande peccato è che, per motivi sconosciuti, sobbillano questa gioventù contro coloro che, nello sforzo di vivere una maggiore interiorità in se stessi e nelle famiglie, non condividono con loro sempre le stesse opinioni e le stesse posizioni.

E non saremmo completi se non ricordassimo un gruppo di fedeli che vive da noi, sotto la direzione di direttori spirituali, in comunità fraterne, e da anni resistono alle subdole manipolazioni, diventando così bersagli di calunnie e persecuzioni. Questo gruppo vuole, attraverso l'obbedienza al direttore spirituale e per mezzo della sincerità negli incontri fraterni, lavorare come lievito mediante l'esempio personale e la parola opportuna. Si tratta di giovani che, quando contraggono matrimonio, accettano i figli come benedizione di Dio, e li educano nello spirito divino dapprima con la catechesi familiare e, più tardi, per mezzo della meditazione quotidiana, della ricezione dei sacramenti e della preghiera serale in comune. A questo gruppo si rimprovera di separarsi dagli altri. Ora, se lo fanno per potersi difendere da qualunque manipolazione, è giusto che sia così. Ma se lo facessero solo per paura di mostrarsi alla luce con la loro persuasione e atteggiamento nel lavoro, nella società o davanti ai propri parenti, certamente sarebbe un errore. In tal caso svanirebbe la loro efficacia di lievito.

Si vede quindi che anche in condizioni difficili, è possibile essere attivi e rimanere fedeli alla legge di Dio ed a quelle ecclesiastiche. Un grande aiuto in queste circostanze era stata la decisione del Santo Padre Pio XII che, come pastore premuroso, aveva previsto le difficoltà

risultanti dal regime comunista, e, già nell'anno 1948, pose nel nostro piccolo paese, mediante i « sette privilegi pastorali », le basi della cosiddetta « Chiesa non ufficiale », che lavorava clandestinamente, in segreto. La sostanza della sua clandestinità consisteva soprattutto nel fatto che molti religiosi e sacerdoti non erano conosciuti pubblicamente come tali, e in tal veste non dipendevano dalla gerarchia cecoslovacca. Il loro compito era incoraggiare, completare e, dove fosse necessario, anche sostituire la gerarchia ufficiale che, secondo lui, avrebbe subito scosse pericolose. Per motivi evidenti, questi privilegi non sono stati pubblicati.

L'attività della Chiesa « non ufficiale » era incontrollabile, nonostante il regime comunista cercasse di penetrare anche in essa. Era soprattutto l'attività di parecchi religiosi a cui stava molto a cuore il futuro della Chiesa in Cecoslovacchia. Né la prigione, né altre sanzioni potevano scoraggiarli o intimidirli. Riflettevano, pregavano e lavoravano coraggiosamente.

8. *Le rivendicazioni della Chiesa nella nuova situazione.*

In questo stato si è trovata la Chiesa da noi il 17 novembre 1989. Che cosa ci ha portato questo giorno? Speranze? Nuove prospettive? Sì. Ma anche certe perplessità. I vescovi e gli ordinari della provincia slovacca si sono riuniti l'11 dicembre 1989 a Trnava per risolvere i problemi urgenti della vita ecclesiale, ed hanno presentato all'amministrazione dello Stato le seguenti rivendicazioni:

« 1) Chiedono l'annullamento del controllo dello Stato sulla Chiesa;

2) chiedono la provvista delle sedi episcopali vacanti;

3) chiedono l'attività editoriale libera dell'associazione di Sant'Adalberto;

4) chiedono di istituire un seminario a Spišské Podhradie ed uno a Prešov — per la Chiesa greco-cattolica —, e di sistemare, dal punto di vista giuridico, i beni della Chiesa greco-cattolica;

5) i vescovi e gli ordinari slovacchi sospendono l'attività dell'associazione PIT e non permettono di formare altri comitati che distruggerebbero l'unità dei sacerdoti.

Il diritto di presentare rivendicazioni all'amministrazione statale compete esclusivamente alla gerarchia validamente stabilita secondo i precetti del diritto canonico » ⁽¹¹⁾.

⁽¹¹⁾ *Acta archiepiscopalis Curiae tirmaviensis*, n. VI, 1989, pp. 16-17.

9. *I primi cambiamenti legislativi.*

Queste ed anche altre esigenze della Chiesa hanno cominciato ad essere soddisfatte. Il 23 gennaio 1990 l'Assemblea federale ha emanato la legge n. 16/90, come supplemento alla legge n. 218/1949; il § 7 di questa legge annulla il controllo dello Stato sulla Chiesa ed anche sopprime l'Ufficio statale per gli affari ecclesiastici ⁽¹²⁾. Dopo quattro mesi, tutte le sedi episcopali sono state occupate dai nuovi vescovi residenziali. Persino per gli arcivescovadi di Praga, Olomouc e Trnava sono stati nominati da parte della Santa Sede, il 17 marzo 1990, i nuovi vescovi ausiliari.

I religiosi condannati dal regime comunista all'estinzione sperano ora di ottenere, insieme con i giovani confratelli che hanno educato anche in questi tempi sfavorevoli, i monasteri oppure le parrocchie nelle città in cui lavoravano prima.

Agli incontri tra i rappresentanti del governo cecoslovacco ed i responsabili della Santa Sede, nel marzo 1990, si è parlato della ripresa dei rapporti diplomatici interrotti all'inizio degli anni cinquanta ⁽¹³⁾.

10. *I principi della legge ecclesiastica.*

Nel febbraio di quest'anno, l'arcivescovo mons. Ján Sokol ha inviato a parecchi decanati « I principi della legge ecclesiastica », una proposta da parte dello Stato che si sta preparando in vista dell'approvazione.

Una bozza preliminare della legge tratta dei diritti dei singoli individui ed anche delle organizzazioni religiose.

A norma di questa legge lo Stato garantisce ad ogni cittadino la libertà di coscienza e di confessione religiosa (punto 1). Altresì ognuno ha il diritto di esprimere la sua fede privatamente e pubblicamente, in forma individuale od associata (punto 3).

Tutti i cittadini di qualunque religione o fede siano, sono giuridicamente eguali. La professione di una qualsiasi religione o fede non si deve considerare come motivo di restrizione dei diritti civili garantiti dalla Costituzione, soprattutto del diritto di educazione, scelta ed esercizio della professione, accesso alle informazioni, servizi pubblici, uffici, gradi o ranghi (punto 6).

⁽¹²⁾ Legge n. 16/90.

⁽¹³⁾ *Katolícke noviny*, 29 aprile 1990, n. 17, p. 3.

La legge preliminare parla anche delle organizzazioni religiose; i cittadini fedeli hanno il diritto di crearle ed associarsi ad esse.

L'organizzazione religiosa diventa persona giuridica dopo la registrazione effettuata dal Ministero della cultura ceca o da quello della Repubblica slovacca (punto 19).

L'organizzazione religiosa deve presentare una domanda di registrazione (punto 21) allegando i documenti fondamentali dell'organizzazione — statuti, costituzioni ecc. — (punto 22).

L'organo registrante decide sul merito della registrazione entro due mesi dal giorno della presentazione della domanda di registrazione. L'organo registrante è tenuto ad emettere un certificato dell'avvenuta registrazione dell'organizzazione religiosa (punto 29).

L'organo registrante può però anche rifiutare la registrazione (punto 30).

Lo Stato concede una sovvenzione per la copertura degli usufrutti personali dei chierici secondo i bisogni reali dell'organizzazione (punto 13).

Dalla legge preliminare non è chiaro che cosa si intenda per « organizzazione religiosa », se in questa qualifica, cioè, rientrino anche i nuovi istituti religiosi e secolari. In tal caso anch'essi dovrebbero essere registrati, e questo significherebbe un'intromissione dello Stato negli affari interni della Chiesa. Anche i sussidi economici potrebbero portare la Chiesa a dipendere dal controllo dello Stato.

La legge preliminare, al punto 11, parla anche dell'insegnamento della religione; l'organizzazione religiosa può impartirla nelle proprie scuole oppure in quelle pubbliche.

Ha altresì il diritto di fondare, amministrare e dirigere le proprie scuole di ogni ordine e grado. Gli insegnanti di queste scuole sono impiegati dell'organizzazione religiosa. La legge non dice se per la fondazione di esse sia o meno necessario un consenso del Ministero della cultura oppure di quello dell'educazione.

Secondo la legge preliminare, l'organizzazione religiosa può possedere una tipografia, avere una propria casa editrice, studi televisivi e cinematografici e delle radiostazioni.

Alcun punti della legge hanno destato incertezza e dubbi riguardo al futuro. Si tratta soprattutto dei seguenti punti:

« 11. Conformemente alla loro missione fondamentale di annunciare, diffondere ed insegnare la religione, le organizzazioni religiose hanno il diritto soprattutto di:

a) prestare ai cittadini i servizi spirituali, sociali e materiali; a tale scopo le organizzazioni religiose hanno il diritto di accesso negli istituti di assistenza sociale, nelle istituzioni di sanità pubblica, nei corpi della milizia, nelle caserme e nelle prigioni. Queste istituzioni sono tenute a mettersi d'accordo con le organizzazioni religiose circa le possibilità di entrare regolarmente in queste istituzioni in modo da non ostacolare gli interessi di protezione, vita e salute dei cittadini, dell'ordine, disciplina, sicurezza e capacità di difesa del Paese.

Le persone autorizzate ad entrare sono solo i chierici, nominati di comune accordo tra l'organizzazione religiosa e l'istituzione interessata ».

« 17. Presso l'Ufficio del governo della Repubblica cecoslovacca è costituito un organo coordinatore il cui compito sarà la soluzione delle questioni dei rapporti tra le organizzazioni religiose e lo Stato, e tra le organizzazioni religiose stesse, se non si tratta di materia appartenente alla competenza giudiziaria cecoslovacca. Nelle competenze dell'organo menzionato vi è anche la formulazione delle norme giuridiche circa le organizzazioni religiose e il coordinamento dei contatti con le organizzazioni ecclesiastiche e religiose estere ».

« 18. Il modo principale della risoluzione dei conflitti tra lo Stato e le organizzazioni religiose è l'accordo comune. Nel caso di divergenza, se non si tratta di materia di competenza dei tribunali cecoslovacchi, il Ministero della cultura ceco o slovacco, a seconda della sede dell'organizzazione religiosa e della sua direzione, istituisce una commissione comune con la rappresentanza paritetica dello Stato e dell'organizzazione religiosa.

Il direttore della commissione viene nominato dall'organo coordinatore presso l'Ufficio del governo della Repubblica cecoslovacca. Questa commissione formula la sua proposta per la risoluzione delle questioni controverse.

Quando, secondo la proposta del direttore della commissione, il quale non vota, la maggioranza dei membri della commissione giunge alla conclusione di trasmettere l'affare al Ministero della cultura competente, il direttore della commissione raccoglie tutti i risultati della discussione e le proposte di soluzione del contrasto e li trasmette al competente Ministero della cultura, il quale deciderà nel merito della questione.

Il Ministero della cultura valuta tutte le osservazioni della commissione e poi decide. Tutto questo non vale, se le parti trovano un accordo precedentemente ».

Ma non solo questo disegno di legge desta incertezza; ci sono anche alcune opinioni teologiche provenienti dall'Occidente che acquistano e diffondono da noi i giovani sacerdoti. In modo simile comincia da noi ad avere influenza sulla gente la morale liberale che è diffusa da giornali, riviste e mezzi di comunicazione.

Proprio per queste ragioni appare molto opportuna, per la Chiesa nel nostro Paese, l'esortazione del Santo Padre Giovanni Paolo II *Familiaris consortio*, dedicata ai vescovi, sacerdoti e fedeli di tutta la Chiesa cattolica, che ci invita ad aiutare a formare famiglie sane e ad associarle. L'esperienza ci consiglia di farlo non mediante l'organizzazione ma con l'educazione organica attraverso la direzione spirituale, comunitaria ma soprattutto individuale. Sembra che sulla base di questa disposizione della Chiesa, già confermata anche dalla nostra esperienza di parecchi anni, la nostra Chiesa potrebbe rinvigorire dal di dentro e, con l'aiuto della grazia divina, superare qualsiasi ostacolo.

